

→ **L'accordo** potrebbe arrivare a giorni: sciolto il nodo del debito con i dipendenti Usa

→ **Resta aperta** la partita con gli istituti di credito, che hanno respinto le proposte statali

Fiat-Chrysler più vicine Obama sceglierà il vertice

L'accordo potrebbe arrivare prima del termine ultimo di fine mese. Sciolto il nodo dei sindacati Usa, il fronte caldo è quello delle banche creditrici di Chrysler. In Italia Fiom, Fim e Uilm chiedono un tavolo per l'auto.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Brilla il Lingotto a Piazza Affari (+6,9%) di riflesso alle indiscrezioni che danno per imminente la chiusura dell'accordo tra Fiat e Chrysler. Per il *New York Times* l'intesa potrebbe essere siglata a giorni.

IL NODO

Secondo il quotidiano, sarebbe stato sciolto uno dei nodi più ingarbugliati della partita: quello dei sindacati, sull'attenti soprattutto per via del debito di 10,6 miliardi di dollari che Chrysler ha accumulato nei confronti dei dipendenti per i benefit sull'assistenza sanitaria e il trattamento pensionistico. La casa automobilistica avrebbe accettato di offrire più del 20% delle sue azioni al sindacato Uaw, United Automobile Worker, per pagare almeno la metà di quel debito. Per il *NYT* l'intesa potrebbe essere raggiunta prima della scadenza del 30 aprile, data entro la quale Chrysler dovrà presentare un piano di ristrutturazione industriale che, se accettato dalla Casa Bianca, le consentirà di accedere a 6 miliardi di dollari di aiuti pubblici.

Novità anche sull'altra incognita di cui si è parlato in questi giorni: la guida della casa automobilistica americana una volta siglata la partnership. L'ad di Chrysler, Bob Nardelli, avrebbe fatto sapere che saranno il governo Obama e la Fiat a nominare il nuovo consiglio d'amministrazione dell'azienda. E che la maggior parte delle poltrone andranno a consiglieri indipendenti, che non fanno parte cioè delle due case. A questo punto l'ultimo problema grosso sarebbe quello delle

Torino e Detroit

	Auto prodotte nel 2008	2.700.000
	Dipendenti	185.000
	Concessionari	6.500

	Auto prodotte nel 2008	2.000.000
	Dipendenti	55.000
	Concessionari	3.300

P&G Infograph

banche americane creditrici di Chrysler, alcune delle quali salvate dal fallimento dal governo statunitense. Secondo il *Washington Post*, JPMorgan, Citigroup, Morgan Stanley e Goldman Sachs, tra i maggiori creditori, hanno rigettato l'offerta fatta dagli esperti della Casa Bianca per ristrutturare il debito del gruppo auto. Gli istituti starebbero piuttosto mettendo a punto una controproposta. Una situazione complicata che potrebbe essere sbloccata dalle pressioni dello stesso governo Usa. Alle fine, se tutto dovesse filare liscio, Fiat entrerebbe in possesso del 20 per cento del capitale Chrysler, con l'opzione di salire ulteriormente fino al 35 per cento.

L'ATLANTICO

Al di qua dell'Atlantico nessuno si sbottona. Bisogna «lasciar lavorare Sergio Marchionne», dice Luca di Montezemolo, che già due giorni fa assicurava che, in caso di fallimento dell'affare, Fiat avrebbe pronto un piano alternativo. Opel forse? «No», risponde il presidente della Ferrari. Oggi si pensa alla più piccola delle «Big three» dell'auto Usa: Chrysler,

appunto. «Se va in porto l'accordo - commenta il sindaco Sergio Chiamparino - e se dovesse essere il primo passo per altre intese, Fiat potrebbe diventare un riferimento del mondo automobilistico». Parole che il primo cittadino rivolge a Cgil, Cisl e Uil, cioè alla platea più preoccupata dalle vicende transoceaniche del Lingotto: «Celebriamo i successi all'estero della Fiat, ma si preparano gli esuberanti negli stabilimenti italiani», dice il segretario Fiom di Torino, Giorgio Ai-raudo. Con lui ieri davanti la Prefet-

I sindacati

Si celebrano i successi all'estero e si preparano gli esuberanti in Italia

tura c'erano i delegati Fiom, Fim, Uilm e Fismic. Stessa scena davanti molte altre prefetture del Paese. Insieme per chiedere al governo un tavolo sull'auto. Giovedì al termine del cda Fiat Marchionne li incontrerà. Ma per il segretario Fiom Rinaldini è una prassi: «Altro è l'incontro negoziale che vogliamo». ♦


**BENEDUCE
SBARCA
A DETROIT**

Rinaldo Gianola

Non sappiamo ancora se il salvataggio della Chrysler avrà successo, ma nel disegno che sta emergendo c'è qualche cosa di familiare, che riconosciamo a prima vista non solo perchè c'è di mezzo la Fiat. Il piano della Casa Bianca evoca, e nessuno grida allo scandalo, il vecchio intervento dello Stato, richiama il nostro Iri. I tempi e gli uomini sono diversi, ma una «formula Beneduce» non sfigura oggi a Detroit.

La sopravvivenza della casa automobilistica Usa avverrà attraverso un intervento finanziario dell'amministrazione Obama che avrà un peso decisivo nell'azionariato; ai metalmeccanici americani è stato chiesto naturalmente di accettare una netta riduzione del costo del lavoro e di convertire in azioni il credito vantato verso la Chrysler che non ha pagato il fondo sanitario dei dipendenti; la Fiat apporrà le sue piattaforme tecnologiche e industriali.

In sintesi: gli unici a fare sacrifici e a metterci soldi sono i contribuenti e gli operai americani. Il mercato non verserà un cent e le banche creditrici sono state appena salvate da Obama.

Come si può definire questo fenomeno? È ancora il capitalismo della «mano invisibile»? Le regole della concorrenza sono rispettate? O l'intervento pubblico e la presenza degli operai nel capitale cambiano la natura del sistema? In ogni caso è una formula familiare. Segue dibattito. ♦